

Salvatore La Moglie

Hanno ucciso Moro!

Racconto del martedì nero della Repubblica



MACABOR

Nodi
Collana di narrativa
17

Salvatore La Moglie

Hanno ucciso Moro!
Racconto del martedì nero della Repubblica

Macabor

2020 - MACABOR
Prima edizione
Francavilla Marittima (CS)
macaboreditore@libero.it
www.macaboreditore.it

L'immagine di copertina è di Antonio Scarpino

«[...] Dunque è Moro il nemico. Lui che coltiva il disegno di rendere stabile la fragile democrazia incompiuta. Gli altri politici sono immersi nel pragma, nel cerchio angusto della governance, del tirare a campare. Lui lo stratega della democrazia da compiere.

Uccidere Andreotti, o Fanfani, o Craxi voleva dire eliminare pezzi del sistema. Parti accessorie, parti sostituibili del motore. Non il cuore, non il cervello.

Era Moro il cuore, il cervello, il perno, il cardine del sistema. L'uomo insostituibile che stava portando l'Italia verso un traguardo che avrebbe tolto spazio e ossigeno alle insorgenti velleità eversive, ad ogni tentativo di abbattere la democrazia, già ferita dalla contestazione giovanile nel Sessantotto, e ora soggetta al dolore quotidiano dei bollettini di guerriglia del terrorismo che uccide fedeli servitori dello Stato.

Ecco perché hanno scelto lui, precisamente, lui, irrevocabilmente lui. Per destabilizzare la democrazia bisognava eliminare colui che si era dedicato a stabilizzare la democrazia in Italia. Ma era necessario ucciderlo?

Non bastava averlo ridotto prigioniero, averlo umiliato, isolato, costretto a perorare la propria salvezza, a difendersi, a bussare alla pietà degli amici (e pur troppo alla loro sordità) e al cuore di un grande papa amico, averlo costretto a escogitare cento e cento strade pur di riportare il suo partito a capire sé stesso, la sua ratio culturale ed etica, e contrastare quell'assurda deriva – la ragion di Stato – negatrice del personalismo cristiano, rifugio pilatesco dello Stato etico hegeliano, matrice di tutte le involuzioni di regime? No, non bastava. [...]», Giuseppe Giacobazzo, *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 9-5-2008.

«[...] Poteva un uomo così sopravvivere nell'Italia dei poteri illegali, delle trame, del piduismo, del terrorismo?», Antonio Padellaro, *l'Unità*, 16-3-2008, *Dossier. Aldo Moro trent'anni dopo*.

«[...] Se noi avessimo detto pubblicamente una cosa del genere [che la vita di Moro doveva essere salvata, NdA], sarebbe stato un problema serio, per i compagni fuori, uccidere Moro», Alberto Franceschini, ex-capo delle BR, intervistato da Giovanni Fasanella, *Che cosa sono le BR*, BUR, 2004, pag. 172.

«Bettino Craxi indicò a Benigno Zaccagnini i nomi di due detenuti da graziare, la brigatista Paola Besuschio e il nappista Alberto Buonoconto. Fu Giulio Andreotti a bocciare qualsiasi ipotesi di mediazione. Le Br avrebbero potuto sequestrare anche Andreotti... Perché presero Moro?»

Qualcun altro voleva Moro morto. Aldo Moro era pericoloso per una serie di soggetti... Il famoso lodo Moro dava fastidio a certe forze internazionali di destra. Per loro e anche per gli americani, Moro era pericoloso. E per eliminarlo si sono mosse una serie di pedine.

Cioè lei crede che le Br da lei fondate siano state strumentalizzate?

Certo. C'era qualcuno dietro, a muovere le fila... [...], Alberto Franceschini, intervistato da *Panorama*, 3 maggio 2018.

«[...] Ci sono quindi anche le verità indicibili: quelle coperte dal segreto, riguardanti complicità dei servizi segreti diretti da uomini della P2, oppure relative ai collegamenti internazionali e ingerenze straniere che ebbero parte nella vicenda Moro. [...] La Commissione parlamentare sulla morte di Moro che ha lavorato nell'ultima legislatura, ha accertato l'origine deviante e il contenuto menzognero del memoriale Morucci, secondo il quale l'operazione Moro sarebbe stata compiuta dalle sole Brigate Rosse. La verità è che la strage di via Fani, il sequestro e l'uccisione di Aldo Moro costituiscono un'operazione internazionale su cui continua a vigere il segreto di Stato in vari paesi. Viene cioè tenuta ancora nascosta la partecipazione di potenze alleate alla vicenda. Non si tratta infatti di un delitto casalingo, ma tutto il caso Moro è un intrigo internazionale. [...] Principalmente vengono messi in ombra gli aspetti internazionali del caso Moro, il ruolo degli alleati, il ruolo svolto dall'americano Steve Pieczenik che si è vantato di avere indotto le Br ad uccidere Moro e di essere così riuscito a stabilizzare l'Italia. Moro non era amato e, anzi, veniva contrastato dagli Usa e di conseguenza anche da una parte degli alleati europei che non vedevano di buon occhio la sua politica di apertura ai comunisti. [...]

La sua tesi, e quella di altri autorevoli studiosi, è che con l'omicidio Moro si sia voluto bloccare il dialogo tra la Dc e il Pci di Enrico Berlinguer.

Sì, questo è stato lo scopo dell'operazione. Moro era stato avvertito già nel settembre 1974 durante il suo viaggio negli Usa. [...] Nel gennaio 1978 [...] si misero in all'erta le forze già pronte a strumentalizzare il terrorismo delle Br già infiltrate e da incanalare per l'operazione Moro, che doveva realizzare il sequestro per dividere le forze della politica di unità nazionale e uccidere lo statista democristiano», Sergio Flamigni, intervista a Vindice Lecis, Fuoripagina. it, 16 marzo 2018.

«Potevo salvare Moro, fui fermato. Aiutai l'assessore Cirillo [rapito il 27 aprile del 1981 e poi rilasciato dalle BR, dopo una lunga e incredibile trattativa DC-Stato-Servizi-segreti-Camorra, Nda], potevo fare lo stesso con lo statista. Ma i politici mi dissero di non intramettermi. Per Ciro Cirillo si mossero tutti, per Aldo Moro nessuno, per lui i politici mi dissero di fermarmi, che a loro Moro non interessava», così Raffaele Cutolo, capo della Nuova Camorra Organizzata, in un verbale inedito di un interrogatorio del 25 ottobre del 2016, davanti al Pubblico Ministero Ida Teresi e al capo della Dda, Giuseppe Borrelli, di cui ha riferito in esclusiva Il Mattino del 28 aprile 2019, confermando quanto già era emerso dalle sue esternazioni alcuni anni prima.

«Il lavoro politico di Aldo Moro..., la sua originale visione della sovranità italiana e del nostro futuro, rendono l'Operazione Frezza, così la chiamavano le Br per il ciuffo bianco sulla testa dell'obiettivo, un incrocio di interessi politico-strategici, un nodo gordiano nella prospettiva degli equilibri di tutta l'area atlantica. Un momento terribilmente decisivo, nel quale la presenza brigatista diventa la sola visibile ma non più sola né centrale. [...] Tanto che il caso Moro, il groviglio di notizie certe e notizie false, indizi, piste finte o costruite ad arte, indagini non fatte per sciatteria o con più malizia, suggestioni e quant'altro, è così costellato di interferenze, di presenze invisibili, come lo sono i poteri occulti, da diventare inestricabile, un luogo simbolico in cui affogano tutti i lati irrisolti della nostra storia. [...]», Stefania Limiti, Le interferenze occulte nel caso Moro, in Giuliano Turone, Italia occulta, Chiarelettere, 2019, pag. 383.

«*La ragion di Stato assorbe e dissolve qualunque regola, segreto, comportamento; subordina tutto e tutti, piega qualsiasi realtà, permette e giustifica ogni nefandezza, travolge anche un capo dello Stato, spinge una Commissione d'inchiesta del Parlamento a porre, a 40 anni dai fatti, un segreto di 30 o 50 anni sulle carte che dimostrano la presenza USA nell'operazione d'intelligence che ha liquidato l'uomo politico più importante della Prima Repubblica*», Paolo Cucchiarelli, *L'ultima notte di Aldo Moro*, Ponte alle Grazie, 2018, pag. 241.

«*“Gli americani ci avevano promesso che ce l'avrebbero restituito vivo”*», Francesco Cossiga, citato in P. Cucchiarelli, op. cit., pag. 300.

«*[...] Ma la storia, essendo fatta dagli uomini, è quel che è, se dopo diversi decenni siamo ancora qui a cercare di capire cosa in effetti accadde*», P. Cucchiarelli, op. cit., pag. 376.

«*Questa è una storia torbida*», Leonardo Sciascia.

«*Non saremo davvero padroni del nostro Paese finchè non riusciremo a capire per intero le ragioni della morte di Aldo Moro*», Sergio Mattarella, 9 luglio 1999.

«*[...] A mio modo di vedere il covo [la prigione di Moro, NdA] era conosciuto. Se poi metti che oramai è quasi certo il fatto che [don Antonello, NdA] Mennini il prete, andò a confessarlo e poi andò via dall'Italia, fu mandato lontano dalla Chiesa...*

[...] Chi non lo voleva operante [Moro, NdA]? I comandi militari della guerra fredda. Perché lui stava innovando le regole del passato. [...] Moro, negli anni settanta, fece un ragionamento inedito. Stava nascendo un nuovo rapporto Est-Ovest, andava avanti una politica di distensione, di dialogo tra le grandi potenze. Questo, pensava, permetteva un superamento, sul piano nazionale, della logica derivata dalla guerra fredda. Non per fare governi tra Dc e Pci, ma per realizzare una legittimazione di governo delle masse popolari anti-Stato in Italia. [...]», Rino Formica, ex-dirigente del PSI di Craxi, intervistato da Walter Veltroni, *Corriere della Sera*, 8-7-2019.

«[...] Lo scandalo — come qualcuno lo ha chiamato — è stato che per cinquantacinque giorni non si sia riusciti a trovare la prigione di Moro. Il Presidente non era prigioniero, che so io, in Alaska, era a Roma, nella capitale, e dalla prigione mandava continui messaggi, accorati e struggenti. Che poi questa incapacità sia stata in qualche modo “aiutata” da chi era contro la politica di Moro e il suo ruolo nel concerto internazionale non è affatto da escludere; troppo fitto era il bosco di personaggi inquietanti e pericolosi che giravano intorno all'intera vicenda. [...]

Le Br pensavano che il rapimento di Moro, il cosiddetto processo che ne è seguito e la sua uccisione avrebbero portato alla “rivoluzione”. [...]. Tuttavia un colpo di Stato c'è stato, perché con l'uccisione di Moro si ferma e si ribalta l'intera vicenda politica del Paese», Virginio Rognoni, ex-ministro degli Interni del dopo Moro, intervistato da Walter Veltroni, Corriere della Sera, 12-7-2019.

«[...] Mio marito [l'ex presidente della Repubblica Giovanni Leone, NdA] è l'unico democristiano che Moro non abbia maledetto nelle sue lettere. Fece disperatamente e inutilmente di tutto per farlo liberare. Ma avemmo la sensazione che fosse un destino segnato. Arrivò una lettera anonima, indirizzata a me, che segnalava il covo brigatista. La portai al ministero dell'Interno. La ignorarono. Quando la chiesi indietro, mi dissero che era sparita. E le Br lo uccisero poche ore prima che Giovanni firmasse la grazia per una terrorista malata che non aveva sparso sangue, Paola Besuschio. [...] Tutto cambiò con la terribile morte di Moro», Vittoria Leone, intervistata da Aldo Cazzullo, Corriere della Sera, 6-10-2019.

«Muore ignominiosamente la repubblica / Ignominiosamente la spiano / i suoi molti bastardi nei suoi ultimi tormenti. / Arrotano ignominiosamente il becco i corvi nella stanza accanto. / Ignominiosamente si azzuffano i suoi orfani, / si sbranano ignominiosamente tra di loro i suoi sciacalli. / Tutto accade ignominiosamente [...]», Mario Luzi.

«Un Paese senza memoria/ Un Paese senza storia/ Un Paese senza passato/ Un Paese senza esperienza/ Un Paese senza grandezza/ Un Paese senza dignità/ Un Paese senza realtà/ Un Paese senza motivazioni/ Un Paese sen-

za programmi/Un Paese senza progetti/Un Paese senza testa/Un Paese senza gambe/Un Paese senza conoscenze/Un Paese senza senso/Un Paese senza sapere/Un Paese senza sapersi vedere/Un Paese senza guardarsi/Un Paese senza capirsi/ Un Paese senza avvenire?», Alberto Arbasino, Un paese senza, Garzanti, 1980.

INTRODUZIONE

Il presente volume non è altro che la prosecuzione, nella parte terminale, del mio precedente libro edito da Macabbor nel 2018 per il quarantennale della strage di via Fani e del delitto Moro (*Hanno rapito Moro!*), libro che tanto successo di pubblico e di critica ha ottenuto e che in tanti premi letterari ha raggiunto i massimi risultati (in “Appendice” saranno riportati i “giudizi critici” ripresi dalle “motivazioni” di alcuni dei riconoscimenti conseguiti fino al gennaio del 2020).

Come il precedente lavoro, anche questo vuol essere il ricordo di una tragedia vissuta da Aldo Moro e da un intero paese, questa volta, nel racconto di soli due giorni. Dunque, siamo alla parte conclusiva del diario di Roberto, giovane estremista di sinistra che ascolta, legge e scrive per comprendere quello che sta succedendo di grave nel suo paese e, alla fine, giunge alla cronaca del *martedì nero* della Repubblica, ovvero di quel tragico 9 maggio del 1978.

Anche adesso una sfida e una scommessa: riuscire – attraverso il racconto del 9 maggio che prosegue anche il 10 tra diario e giornali che raccontano del delitto Moro – a dare un’idea della complessità dell’*affaire Moro*, di cosa fu l’*operazione via Fani* a chi quei *55 giorni* visse (ma che non sempre lesse tutti gli articoli pubblicati allora dai giornali) e a chi non sa neppure chi è Aldo Moro. Ebbene, crediamo di esserci riusciti anche questa volta e, comunque, al lettore il giudizio finale.

Anche questa volta il titolo è un’esclamazione: *Hanno ucciso Moro!* a voler dare, come per il primo volume, il senso dell’incredibilità di quel che di grave era accaduto, nonostante il fatto che in molti erano ormai rassegnati, dopo quasi due mesi, alla fine tragica del Presidente della DC. In tanti, tuttavia, pensavano che non si sarebbe mai arrivati a una crudeltà e a una spietatezza così infame nei confronti di un uomo anziano, inerme e verso il quale si era fatto di tutto per demolirlo moralmente e politicamente. Evidentemente, quell’uomo faceva comunque tanta paura da non potersi e non doversi lasciare in vita. Qualora Moro fosse stato liberato, il Viminale,

e cioè Francesco Cossiga (in pieno accordo con la Procura della Repubblica di Roma), aveva predisposto (probabilmente durante le lunghe e inutili sedute del *Comitato di crisi* composto da personaggi come il *terroristologo* americano Steve Pieczenik, che tutto voleva fuorchè la liberazione del *prigioniero...*) il *Piano Victor* (se Moro vivo e il *Piano Mike* se morto) in base al quale all'illustre *prigioniero* sarebbe stato fatto un bel lavaggio del cervello (secondo le tecniche *da servizio segreto...*) affinché non ricordasse più nulla di quanto era accaduto nella o nelle *prigioni del popolo* in cui era stato tenuto in ostaggio insieme al Paese e non dicesse nulla di scomodo e di pericoloso. Sarebbe stato rinchiuso e tenuto in isolamento in una clinica, probabilmente il Policlinico Gemelli, in un reparto psichiatrico, e nessuno avrebbe dovuto avere contatti con lui al di fuori di Cossiga, di uno o due magistrati e, pare, qualcuno della famiglia. Insomma, il problema dei problemi era: far tacere per sempre Aldo Moro, perché da vivo poteva essere molto pericoloso, anche perché, durante la prigionia, aveva visto e capito ogni cosa. E così è stato. L'ordine finale non poteva essere che quello di una fredda e spietata esecuzione, come fredde e spietate esecuzioni erano state quelle in via Fani contro i cinque agenti della scorta. Dopo la sua violenta e brutale eliminazione dalla scena politica, l'accordo tra DC e PCI ebbe vita breve e di *compromesso storico* non se ne parlò più: il *Partito Armato*, il *Partito delle BR*, formato da *brigatisti col mitra* agli ordini di *brigatisti senza mitra*, aveva vinto, aveva imposto il suo *diktat* allo Stato e al governo e questo fu il vero riconoscimento politico di fatto che esso ottenne e che durante il lungo sequestro si ripeteva monotonicamente e ipocritamente, ogni giorno, di non potersi concedere ai terroristi attraverso una trattativa che salvasse Moro, perché altrimenti sarebbe stata la fine dello Stato e della Repubblica democratica.

Anche questo volume non è che una minima parte di un ben più ampio lavoro sulla vicenda Moro e, in verità, aver voluto fare, come noi abbiamo fatto, una vasta esplorazione sui 55 giorni che hanno cambiato il corso della storia del nostro paese, ha voluto dire compiere un lungo viaggio in un enorme labirinto, nel cuore

della notte, una notte fatta di sangue e di mistero, non solo del sangue e del mistero di via Fani ma anche di altro sangue e di altri piccoli misteri nel grande mistero dell'*affaire*. E tutto questo durante i soli 55 giorni e non durante tutto il lunghissimo *dopo-via Caetani*... Ha scritto giustamente Francesco M. Biscione nel suo *Il delitto Moro* (Editori Riuniti, 1998) che aver affrontato una ricerca sul *caso Moro* ha significato «*immergersi in una dimensione orribile, fatta esclusivamente di morti ammazzati e di menzogne*» ma ha costituito, allo stesso tempo, anche e soprattutto una «*sfida intellettuale e civile*». Così è stato anche per noi: un lungo viaggio, un'immersione esplorativa nella storia dell'Italia postfascista in 55 giorni, anche nella parte oscura e orribile fatta di sangue, misteri e segreti (di Stato...) *inconfessabili e indicibili* e, insieme, una *sfida intellettuale e civile* e anche una particolare modalità di *impegno politico* (*l'impegno artistico*, diceva Alberto Moravia, *è l'impegno più politico che possa darsi un artista*) sotto forma di libro di narrativa che è, allo stesso tempo, anche saggio o, se si vuole, romanzo d'inchiesta.

Siamo ormai al quarantaduesimo anniversario della strage di via Fani e del rapimento e poi dell'assassinio di Aldo Moro dopo cinquantacinque lunghissimi e oscuri giorni che hanno cambiato la storia della nostra Repubblica e su quell'indimenticabile 1978 (quando Moro, presidente della Democrazia Cristiana, il 16 marzo stava andando in Parlamento per il voto sul nuovo governo Andreotti che vedeva, per la prima volta, dopo trent'anni, la presenza del PCI nell'area del governo, anche se solo nella maggioranza parlamentare), non si è ancora riusciti ad approdare ad una verità definitiva e accettabile su quanto è davvero accaduto, o meglio è stato fatto accadere, in via Fani, tanto che possiamo ancora dire che il *caso Moro* resta tuttora un immenso labirintico giallo politico e, anche, una vera e propria metafora del destino politico del nostro paese. Certo, l'ultima Commissione d'inchiesta sul caso (la *Moro 2* guidata da Giuseppe Fioroni e Gero Grassi) è riuscita a far venire a galla alcune importanti cose, ha sottolineato la convergenza di interessi interni e internazionali che hanno portato a via Fani e poi a via Caetani, con Moro nel bagagliaio della Renault rosso-amaranto, ma

i nomi e i cognomi dei mandanti di altissimo livello ancora non è stato possibile farli. Più di qualcosa resta tuttora secretato e questo perché su Moro, evidentemente, la verità è così difficile, inconfessabile e indicibile, insieme ai nomi dei veri protagonisti delle due ormai storiche vie. Una cosa è certa e più di uno, a destra e a sinistra (anche se con opposte ipotesi) l'aveva compreso già nel '78, e cioè che l'*operazione via Fani*, che Rossana Rossanda, sul *Manifesto*, definì una «*sanguinosa vergogna*» nazionale, non poteva essere *cosa loro*, cioè dei brigatisti, e che in quella ormai storica via non c'erano solo le Brigate Rosse ma soprattutto uomini dei servizi segreti stranieri (di potenze *amiche* e non, anche, pare, israeliani) e di quelli nostrani eternamente deviati e paralleli (allora molti agli ordini della Loggia P2 del "nostalgico" Licio Gelli) ma anche uomini della mafia calabrese, cioè della 'ndrangheta, come Antonio Nirta e Giustino De Vuono (che è anche uno degli uomini accusati di aver ucciso Moro con la particolare tecnica consistente nel creare una *rosa* intorno al cuore senza mai colpirlo). I brigatisti c'erano ma solo come copertura ideologica e per funzionare, per l'oggi e il domani, come un enorme depistaggio: dovevano dare a bere a 56 milioni di italiani che con la strage e il sequestro loro, i grandi idealisti, davano il via alla Rivoluzione Comunista con la lotta armata, visto che il PCI di Berlinguer aveva ormai tradito lo spirito della Resistenza e stava collaborando con il nemico di classe, cioè con la DC di Aldo Moro. Il che equivaleva a inficiare il mito stesso della Resistenza – mito fondante della nostra Repubblica e mito caro al Partito Comunista di Togliatti e di Berlinguer – perché, dichiarandosi eredi e continuatori dei partigiani, non facevano altro che mortificarne lo spirito stesso, quello più alto, attraverso degli omicidi a freddo, delle vere e proprie esecuzioni che nulla avevano di *rosso*, di *sinistra* e di presunto *album di famiglia* ma che, affievolendo di fatto l'antifascismo, servivano solo a mettere una grande macchia sull'idea stessa di comunismo e a favorire la criminalizzazione e la repressione dell'estrema sinistra. La quale, fra l'altro, era una spina nel fianco per il PCI che *si era fatto Stato* e che veniva quotidianamente punzecchiato dalla critica dura dei fogli rivoluzionari (si

pensi al *Manifesto* e soprattutto a *Lotta Continua* e al *Quotidiano dei lavoratori*) e che, pertanto, in nome della lotta al brigatismo, finirà per rivelarsi e per operare (in sintonia con la parte peggiore del sistema di potere democristiano) come mannaia, come ghigliottina per la *Nuova Sinistra* e per quello che veniva chiamato *Movimento*. E fu soprattutto allora che vennero create, con piena convergenza, dal ministro degli Interni Francesco Cossiga e da quello *ombra* del PCI Ugo Pecchioli, le criminalizzanti figure del *simpatizzante* e del *fiancheggiatore* delle BR con lo scopo e l'obiettivo di breve, medio e lungo periodo di distruggere l'intera galassia della cosiddetta sinistra rivoluzionaria che agiva e operava alla luce del sole. Infatti, *dopo Moro*, ebbe vita breve, più di un militante finì per essere costretto a scegliere (e Cossiga di questo fu consapevole) la via sbagliata della clandestinità armata per disperazione politica mentre le BR, sotto varie denominazioni, ma sempre *nuove*, sono sopravvissute per almeno altri trent'anni e, anche fino a non molto tempo fa, sono state opportunamente citate o tirate qualche volta dal cilindro come una sorta di spauracchio come per dire: *guardate che se non fate i buoni, vi facciamo ripiombare nel clima funesto delle BR e del terrorismo "di sinistra", ovvero negli anni di piombo...* Per far capire come il famigerato brigatismo (un gigantesco depistaggio che ha fatto più danni del terrorismo nero all'intera sinistra e alla classe lavoratrice) sia stato e tuttora venga strumentalizzato a bella posta per fini politici, basti pensare che, a quasi metà novembre del 2019, in un post su *Facebook*, con allegata la prima pagina del *Corriere della Sera* del 20 marzo 2002 sull'agguato a Marco Biagi, un deputato leghista (che ha subito negato) ha praticamente brigatizzato, cioè assimilato ai criminali delle BR le migliaia di giovani (il movimento spontaneo delle *sardine*) che hanno clamorosamente contestato il leader della Lega, Matteo Salvini, in Piazza Maggiore a Bologna... L'*operazione di brigatizzazione* dei giovani estremisti della *Nuova Sinistra* fu proprio quella che, come si è appena accennato, mise in piedi il capo del Viminale, Francesco Cossiga, dal 1977 in poi al fine di criminalizzare l'antagonismo giovanile, alle cui istanze non si sapeva dare se non una risposta duramente repressiva.